

Cosca Iamonte, inflitti tredici ergastoli

REGGIO CALABRIA -Nuova condanna per il boss Natale Iamonte. La Corte d'Assise (Silvana Grasso presidente, Patrizia Morabito a latere) lo ha riconosciuto colpevole di omicidio ed associazione mafiosa e lo ha condannato all'ergastolo. Per il settantaquattrenne capo di una delle famiglie storiche della 'ndrangheta la nuova condanna è giunta a conclusione del maxi processo che lo vedeva alla sbarra insieme ai suoi figli e agli altri presunti componenti di una delle cosche più potenti del litorale jonico.

Con il vecchio boss sono stati condannati all'ergastolo suo figlio, Remingo, 43 anni, ed altre undici persone. Si tratta dei fratelli Filippo, Giuseppe e Santo Barreca, 45, 44 e 42 anni, cugini del pentito Filippo Barreca; Pasquale Dieni, 35 anni; Francesco Pascone, 39 anni Alfonso Pio, 40 anni; Antonino e Carmelo Romeo, 62 e 35 anni, padre e figlio; Giovanni Talia, 44 anni, Antonino Zampaglione, 53 anni; Antonina Criseo 48 anni.

La donna, secondo l'accusa, nel dicembre del 1985 prese parte all'omicidio dell'ex fidanzato, Leone Tuscano.

La Corte d'assise ha condannato altri 44 imputati complessivamente a 424 anni e 10 mesi di reclusione. Condanne a 30 anni di reclusione sono state inflitte a Giovanni Andrea Cuzzilla, Carmelo Dieni, Candeloro Pio, Giovanni Pio. Nell'elenco dei condannati figura anche il boss di Cosa nostra Benedetto Santapaola. La Corte gli ha inflitto 16 anni di reclusione. In sostanza ha retto l'accusa secondo cui Santapaola, forte del suo carisma, si sarebbe attivato negli anni '80 con il clan Iamonte per salvaguardare gli interessi dell'impresa Costanzo, che aveva ottenuto l'appalto per la realizzazione delle Officine grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato a Saline Ioniche. Da segnalare, inoltre, la condanna a quindici anni per il collaboratore di giustizia Michele Ierardo. Le assoluzioni da qualsiasi imputazione sono state quindici.

Il dispositivo della sentenza, contenuto in quattordici pagine dattiloscritte, è stato letto nel primo pomeriggio di ieri dal presidente Silvana Grasso nell'aula bunker di viale Calabria dove la Corte è rientrata dopo una camera di consiglio durata una settimana.

Il processo Iamonte era nato da un'inchiesta coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia. Impulso decisivo era venuto dalle dichiarazioni di Filippo Barreca e Giacomo Lauro. I pentiti storici della 'ndrangheta avevano parlato delle attività della cosca guidata da Natale Iamonte. In sede d'indagine erano stati ricostruiti alcuni omicidi e tentativi di omicidio avvenuti tra la fine degli ottanta Ottanta e l'inizio del decennio successivo, nella zona di Melito.

Dall'inchiesta era venuto fuori uno spaccato della realtà Melitese caratterizzata dalla pervicace presenza di un gruppo potente, forte di collegamenti che andavano oltre i confini provinciali e regionali. Quella era. Stata la prima indagine che la Dda aveva dedicato alla cosca Iamonte. Ne sono seguite altre (l'ultima, lo scorso anno, era sfociata nell'operazione "Scilla").

Il processo aveva preso il via nel lontano (è proprio il caso di dirlo)1994. L'istruttoria dibattimentale si era via via arricchita delle dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia, tra i quali Pasquale Nucera Michele Ierardo, Giovanni Riggio. Un contributo era stato, infine, offerto da altri collaboratori di giustizia facenti parte di organizzazioni criminali attive fuori dai confini calabresi.

Dalla collaborazione del pentito Pasquale Nucera era nata l'operazione "Rose rosse" (una trentina di provvedimenti restrittivi) che era poi confluita nel processo principale.

Completata l'istruzione dibattimentale si era passati alla discussione e nell'udienza del 6 dicembre dello scorsa anno il pm Giuseppe Verzera aveva formulato le sue richieste. Nella circostanza la parola ergastolo era stata pronunciata per ben 25 volte, tante quanto erano statele richieste di condanna al carcere a vita. Il rappresentante della pubblica accusa aveva invocato anche altre 45 condanne a pene detentive per complessivi 497 annidi reclusione. Solo per tre imputati, infine, era stata richiesta, l'assoluzione.

Da ricordare che il processo ha superato anche lo scoglio di una istanza di astensione. La conseguenza era stato lo stralcio della posizione di undici imputati. L'istanza era stata avanzata dal giudice a latere Patrizia Morabito, avendo fatto parte del collegio del Tribunale che si era occupato in materia di irrogazione di misure di prevenzione, trattando le posizioni dei soggetti per i quali è stato disposto lo stralcio.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS